

ATTRAVERSO I COMMENTI DELLA STAMPA

Ipotesi sull'incontro Ciu En-lai-Kossighin

BASTA guardare al modo come gli organi di stampa sovietici e cinesi hanno dato la notizia dell'incontro tra Kossighin e Ciu En-lai per rendersi pienamente conto della estrema prudenza con la quale sia a Mosca che a Pechino si valuta il fatto nuovo. Tale prudenza è del resto anche caratteristica dei giudizi che si possono leggere su tutta la stampa internazionale e delle dichiarazioni, ufficiali o ufficiose, rilasciate da un certo numero di governi in ogni parte del mondo. In definitiva questo modo di regire conferma — se ve ne fosse bisogno — che da ogni parte si attribuisce enorme valore all'aspetto dei rapporti tra l'URSS e la Cina da cui dipendono, evidentemente, gli stessi sviluppi della situazione internazionale in generale. Nessuno è in grado di dire, oggi, se e quando il resoconto del colloquio — o almeno l'agenda di esso e le posizioni espresse dall'uno e dall'altro dei due principali interlocutori — verrà pubblicato. Nell'attesa, ragionevoli ci sembrano alcune ipotesi formulate qua e là sia da autorevoli giornali di varie parti del mondo sia attraverso commenti di singole personalità politiche. Nell'insieme queste ipotesi partono dalla constatazione di un dato oggettivo: il conflitto ideologico e politico tra l'URSS e la Cina — che si incentra su una diversa e persino opposta concezione della strategia del movimento rivoluzionario nell'epoca presente — è troppo profondo e radicato perché un minimo denominatore comune possa essere trovato nel corso di uno o anche di più colloqui. In realtà, è prevedibile che URSS e Cina continueranno a costituire, per lungo tempo ancora, due poli del movimento e quindi ad agire sulla base di due diverse strategie della lotta rivoluzionaria nel mondo. Tutto quel che ci si può attendere — ma non è affatto detto che le cose si possano sviluppare rapidamente a questo modo — è che i due

grandi paesi socialisti riescano comunque a far prevalere, come motivo unitario, la comune natura di paesi socialisti e quindi organicamente, strutturalmente impegnati nella lotta contro l'imperialismo. E' precisamente quel che realisticamente si augurano partiti come il nostro che a questa base comune hanno ripetutamente richiamato — senza per questo rinunciare ad un giudizio autonomo sul fondo della questione — tutti e due i partiti che guidano l'URSS e la Cina. E' NEL contesto del conflitto ideologico e politico generale che si è inserito il conflitto di frontiera. Esso è una conseguenza, non la causa. Ma è una conseguenza di eccezionale gravità dato che ha portato a scontri sanguinosi e a una mobilitazione politica, nell'uno come nell'altro paese, sintomo di ulteriore aggravamento della prospettiva dei rapporti tra i due paesi. E' partendo di qui da questa constatazione, che la ipotesi che ci sembra più ragionevole, tra le tante affacciate in questi giorni sul contenuto del colloquio, è quella secondo cui i capi di governo dell'URSS e della Cina abbiano cercato di disinnescare la miccia del conflitto di frontiera o almeno di creare le condizioni perché da una parte e dall'altra ci si conceda il tempo necessario alla riflessione. Se si sia riusciti o no, è cosa che sapremo in futuro. Ma a noi sembra che raggiungere un tale risultato debba essere tutt'altro che impossibile, convinti come siamo che ciò che divide l'URSS e la Cina non sta sulle frontiere dei due paesi. Scarsamente attendibili ci sembrano invece le ipotesi secondo cui le prospettive del conflitto vietnamita siano state al centro dell'incontro. In realtà, gli interlocutori principali, su questo problema, non sono Kossighin e Ciu En-lai. Sono, invece, Nixon, il governo della Repubblica democratica del Vietnam e il go-

verno rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud. E il punto qui sono giunte le cose è sinistramente illustrato dalla decisione di Nixon di riprendere i bombardamenti con i B-52 sul territorio liberato del Vietnam del sud: segno inequivocabile, ci sembra, della volontà americana di ottenere con mezzi militari i possibili vittorie politiche. La stessa motivazione fornita dai generali americani di Saigon della breve sospensione dei bombardamenti parla assai chiaro sulle effettive intenzioni del Pentagono e della Casa Bianca: «adesso — hanno detto — toccherà ad Hanoi rispondere». A parte il fatto che a questo modo si voleva continuare ad accreditare la vecchia favola secondo cui la guerra al sud sarebbe condotta dal nord, gli americani sanno benissimo che una reale prospettiva di pace si aprirà nel Vietnam quando Washington avrà dimostrato di voler effettivamente lasciare i vietnamiti liberi di decidere del loro destino. Anche ammesso, perciò, che del Vietnam Kossighin e Ciu En-lai abbiano effettivamente parlato è assai dubbio che possano essere andati al di là della constatazione dell'atteggiamento americano e della necessità, dunque, di continuare a fornire al Vietnam tutto l'aiuto necessario. IN CONCLUSIONE ci sembra di poter notare che se la prudenza generale nella valutazione della portata dell'incontro tra Kossighin e Ciu En-lai è indice della estrema difficoltà che tra l'URSS e la Cina si riesce a trovare un minimo denominatore comune, essa è tuttavia allo stesso tempo anche il segno della enorme importanza che avrebbe un risultato positivo dello sforzo compiuto all'indomani della morte di Ho Ci Min, la cui vita è stata una straordinaria testimonianza del meglio dei ragioni unitari del movimento rivoluzionario.

Alberto Jacovello

La cosiddetta pausa dei B-52 è durata solo 24 ore

Il comando di Saigon ha contraddetto Nixon

La complicata manovra del Presidente americano al centro delle polemiche di stampa — Nelle ultime 24 ore nessuno scontro importante



Una pattuglia dell'esercito USA di ritorno da una azione di rastrellamento infruttuosa nel Vietnam del Sud. Poco tempo dopo lo scatto di questa foto la pattuglia è stata attaccata dalle forze di liberazione con fuoco di mortaio

Saigon, 13. La cosiddetta «pausa» dei bombardamenti dei B-52 nel Vietnam del sud, mai annunciata ufficialmente, è durata complessivamente soltanto 24 ore. «Giganteschi bombardamenti», scrivono la francese AFP e l'americana UPI da Saigon — hanno infatti compiuto missioni di bombardamento nelle ultime 12 ore. Venerdì sera e sabato mattina. «Il comando americano — proseguono le stesse agenzie — non ha dato alcuna spiegazione sulle ragioni che hanno motivato questi attacchi. Il comunicato pubblicato questa mattina annuncia semplicemente che una missione compiuta ieri sera sono stati bombardati con contrattenti di truppe, accompagnamenti, fortificazioni e altri obiettivi nella provincia di Binh Dinh. In altre parole, il comando americano a Saigon ha sbugiardato clamorosamente il portavoce della casa bianca Ziegler il quale aveva detto che la «pausa» ordinata da Nixon — e mai annunciata ufficialmente, è il caso di ripeterlo — era stata della durata di 36 ore. Significa questo che il comando USA nel Vietnam non ha ubbidito agli ordini del presidente? E' difficile crederlo. C'è da pensare piuttosto che Nixon abbia dato vita alla manovra per tacitare le voci che sempre più insistenti negli Stati Uniti reclamavano una nuova «iniziativa» del Presidente per il Vietnam. La polemica in America appare comunque destinata a riacendersi. Appena ieri il New York Times aveva accusato Nixon di non essersi mosso di un centimetro in direzione della pace e di «essere pericolosamente invecchiato nella palude vietnamita in maniera molto simile al suo predecessore Johnson. Un giornalista presente alla conferenza stampa di Ziegler di ieri, d'altra parte, ha commentato l'annuncio della ripresa dei bombardamenti, dopo la clamorosa sospensione con queste parole: «chi ci capisce qualcosa è bravo». Ziegler, come si sa, aveva giustificato l'operazione annunciando che il livello dell'attività bellica del FNL era tornato a quello precedente la tregua di tre giorni proclamata dal GHP in onore di Ho Ci Min. «Quel che lascia più perplessi gli osservatori — ha scritto ieri il corrispondente da New York dell'ANSA, Lucio Geronzi — è la rapidità con cui l'amministrazione ha calato la rete in dell'altra parte alla sospensione dei bombardamenti». Anche in questo caso in netto contrasto con la tesi di Ziegler, il portavoce americano a Saigon ha comunicato «che nelle ultime 24 ore non vi sono stati scontri importanti sui vari campi di battaglia del Vietnam meridionale». Le forze del FNL hanno complessivamente attaccato soltanto 16 basi. La radio del governo rivoluzionario provvisorio ha intanto diffuso un comunicato del comando supremo delle forze del FNL nel quale si denuncia che gli americani e le truppe del regime fantoccio, durante la tregua di tre giorni per onore della memoria di Ho Ci Min, hanno violato la sospensione del fuoco compiendo 170 azioni militari a livello di battaglia. Il popolo vietnamita e le forze del FNL, ha proseguito l'insistente, non perdoneranno mai questa «provocazione dell'bera». «Questi atti saranno puniti dalle forze del FNL che sono determinate ad adempere alle volontà espresse dal presidente Ho Ci Min nel suo testamento, lottando contro gli imperialisti americani sino alla vittoria definitiva».

CALZATURIFICIO Indios Società in Nome Collettivo dei Fratelli LEPORI Via G. Verdi, 3 - Tel. 51.280 51015 MONSUMMANO TERME

OGGI PER CHI SE NE INTENDE PER LA QUALITÀ PER LA SCELTA PER LA CONVENIENZA ASSO A.C.M. - AZIENDA COOPERATIVA MACELLAZIONE SOCIETÀ COOP. R. I. REGGIO EMILIA - STRADA DUE CANALI - TEL. 33.241/2/3

Praga Il presidium del PCC sulle posizioni degli altri partiti comunisti

Dal nostro corrispondente PRAGA, 13 Il presidium del PCC — a quanto pubblica il Rude Pravo — ha discusso una relazione sull'atteggiamento di certi partiti comunisti e operai sui fatti cecoslovacchi dello scorso agosto e una relazione del ministro degli esteri sulle reazioni nei paesi stranieri. Il presidium «ha constatato che nel movimento comunista e operaio internazionale si riflettono sempre più marcatamente i positivi risultati della conferenza internazionale di Mosca che sono stati anche provocati dalla linea della nuova direzione del PCC». «La caratteristica predominante — prosegue il comunicato del presidium — è il fatto che in relazione agli eventi cecoslovacchi c'è un'assoluta predominanza di contatti realistici, basati sulle posizioni del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. L'assoluta maggioranza dei partiti fratelli rispetta pienamente e giudica positivamente la politica interna e la linea di politica estera della presente direzione del PCC». «In relazione a questi fatti, il presidium del PCC «ha adottato concrete misure per un ulteriore approfondimento dei contatti con i partiti comunisti e operai il cui scopo è quello di aumentare la coscienza sulla situazione in Cecoslovacchia, sul corso politico e sugli obiettivi della direzione del nostro partito». «Il presidium ha anche discusso «certe questioni della vita interna del partito», 17° stata poi accolta la richiesta di Miroslav Karmy di essere esonerato dalle funzioni di direttore di Zivot Strani, settimanale del Comitato centrale. Al suo posto è stato nominato Josef Valenta. L'ordine Rude Pravo porta un duro attacco a certi cecoslovacchi combattenti per la libertà creativa, il progresso e il socialismo del voto umano». A questo proposito il giornale cita fra gli altri i nomi degli scrittori Miroslav Karmy, del filosofo Svitek.

Belfast La tensione permane: incendiato anche un locale cattolico

BELFAST, 13. Ancora una volta la Donegal Road, dopo gli incendi di ieri, è stata al centro degli incidenti che non accennano a diminuire malgrado la vigilanza dell'esercito britannico e malgrado il fatto che la costruzione del «muro di Belfast» è ormai terminata. Questa mattina, appunto nella Donegal Road, circa trecento protestanti hanno preso d'assalto un autocarro militare. I soldati non hanno risposto e il camion è andato via. A questo punto non rimaneva altro obiettivo per i facinorosi se non il «Bobby's Bar», un locale di proprietà di un cattolico. Abbuttata la porta con un palo ed il rimorchio di un autocarro i protestanti hanno distrutto il locale lanciandovi bottiglie molotov. La polizia è intervenuta con scarsa efficacia, finquando è giunta la notizia che un folto gruppo di cattolici, uscito dalla zona di Fall Road, si dirigeva verso il locale distrutto. A questo punto la polizia chiedeva l'intervento dell'esercito inglese. I soldati si schieravano tra i due gruppi evitando che venissero a contatto. I protestanti soddisfatti delle distinzioni compiute, o vista svanita la possibilità di uno scontro con i cattolici si acciagliavano. «La costruzione della barriera di filo spinato tra la zona protestante e quella cattolica di Belfast è terminata. Ora i leaders cattolici stanno discutendo se abbattere o meno la barriera nel loro quartiere. Molti però sostengono che le garanzie dell'esercito non sono sufficienti e che le barriere costituiscono una difesa più sicura che non la presenza dei «tommyes». Sul piano politico è da segnalare una dichiarazione di Jack Lynch, primo ministro della Repubblica Irlandese. Lynch ha ripetuto che il suo paese continuerà a lottare fino alla riunificazione di tutta l'Irlanda.

Le trattative riprenderanno oggi o domani

Ancora in sciopero i ferrovieri francesi

Le velate minacce del primo ministro — Tutto il fronte di lavoro si prepara a scendere in lotta per la difesa del potere d'acquisto dei salari

Dal nostro corrispondente PARIGI, 13. Nessuna schiarita al quarto giorno dello sciopero dei ferrovieri francesi: questa mattina, dopo due ore di trattative nel corso delle quali la direzione generale delle SNCF è rimasta sulle sue posizioni, i quattro sindacati hanno chiesto una sospensione della discussione fino a domani pomeriggio o lunedì mattina. Essi riferiranno alle organizzazioni di base i risultati dell'incontro e presenteranno una decisione sulla durata di questa consultazione. E' dunque prevedibile che, nel migliore dei casi, l'attività ferroviaria possa riprendere non prima di martedì prossimo.

Nel quadro di questo primo sciopero della «terza» città, e delle agitazioni previste in altri campi del settore nazionalizzato, acquista un particolare interesse il discorso pronunciato questa mattina, davanti ai sindacalisti della regione parigina, da Georges Seguy, segretario generale della CGT. Facendo allusione alle velate minacce pronunciate ieri dal primo ministro Chaban-Desmas («Ognuno deve rispettare la legge e noi la faremo rispettare»), Seguy ha detto: «I nostri compagni ferrovieri hanno agito con intelligenza e fermezza. Se il governo cercherà di usare la repressione contro il personale viaggiante in sciopero, come il primo ministro ha fatto capire nel suo discorso di ieri, esso troverà di fronte a sé l'energica risposta di tutti i lavoratori».

Tutto il fronte del lavoro, e non soltanto quello del settore nazionalizzato, si prepara in sostanza a scendere in lotta per la difesa del potere di acquisto dei salari e non si vede come ciò possa risolversi senza gravi conflitti. Invece, dal punto di vista dell'attività del piano di lavoro, il governo si è mosso attorno alla compressione dei salari. Intanto si avvicina, come una seconda e pesante scadenza, il momento della stretta universitaria che rischia di aprire tutti i problemi ai salari inoltrati l'anno scorso dalla parziale applicazione della «riforma Faure». Già il rientro delle classi elementari e medie ha messo a nudo carenze e deficienze gravissime: mancanza di aule, di insegnamenti, di fondi, di materiali, di maglie di famiglia e di aule.

Manifestazione contro Westmoreland a Berna Corteo di giovani con ritratti di Ho Ci Min * prodotti col sano buon latte dei caseifici emiliani CONSORZIO CASEIFICI SOCIALI

SOC. COOP. CAMPOGALLIANO (MODENA) BILANCAI Telefono 46.165 FABBRICA STRUMENTI PER PESARE STADERE a ponte per veicoli stradali e ferroviari BILICI automatici «JUSTUS» normali, a fotocellule, a disco programmatore, a schede con preselezione dei pesi a distanza IMPIANTI SPECIALI di pesatura normale ed elettronica per qualsiasi esigenza

CALZATURIFICIO Frarom di R. ROMANI 51015 MONSUMMANO TERME (Pistoia) Italy Via C. Battisti 218 - interno 28 Tel. 51.557 - C/C Postale 5/24682 M 030810